

1.

Non capita a tutti di raccontare la visione di una persona ammazzata, ricordandosi perfettamente i dettagli e l'età che si aveva alla visione di tutto ciò. Eppure a Davide Enia è successo quando aveva 8 anni, nella sua Palermo, precisamente nel febbraio del 1982. Il racconto, il viaggio che ci fa percorrere assieme a lui nel ritorno a casa da scuola è perfettamente cosparso di elementi precisi e veritieri, che fanno appunto riferimento al fatto che Davide (o "Davidù") è il protagonista della storia. È una narrazione che comunica il passato, tutto ciò che era Palermo e la Sicilia a quel tempo, la Mafia, il dialetto, la malavita e l'adattamento a quest'ultima.

Ma il racconto non è solo una denuncia verso le delinquenze che caratterizzavano l'isola, ma volge uno sguardo anche verso l'indifferenza delle famiglie nei confronti della situazione circostante e l'impossibilità di intervenire, il "Che dobbiamo fare?". Il racconto, tratto dal testo "Autoritratto. Istruzioni per sopravvivere a Palermo" pubblicato l'11 marzo 2025, è evidentemente un racconto personale, all'interno del quale il narratore è personaggio, ha una posizione omodiegetica. Davidù cita il suo amico delle scuole elementari, cita l'album delle figurine, cita le strade che percorre per tornare a casa, come se fosse il suo obiettivo portarci assieme a lui, come se avesse una telecamera che filma costantemente ciò che gli succede e gli è successo. Tornando all'omicidio, attorno a cui si aggira tutta la storia ma che di fatto non viene rappresentato in maniera esaustiva, si può dire che venga considerato come un fatto "leggero". I cittadini utilizzano il termine "ammazzatina"; e anche l'atteggiamento in relazione ad essa è da esempio per come veniva considerato tutto ciò: se Davidù, un bambino di 8 anni, racconta per filo e per segno cosa ha visto (e anche il suo amico Peppe cerca di fare la stessa cosa), gli adulti invece sminuiscono, non raccontano i dettagli precisi, sottovalutano l'avvenimento. Tutto ciò fa parte delle istruzioni per sopravvivere di cui parla Davide Enia, aggiungendo anche l'indifferenza che emerge nei giorni successivi all'omicidio: "A scuola, l'indomani, dell'omicidio non se ne parla", esempio più nitido di quanto questi avvenimento erano stati all'ordine del giorno durante quegli anni e di quanto fossero abituati i cittadini di Palermo e della Sicilia. In conclusione, in un mondo dove un'ammazzatina è "una morte da pagina 16", sono i bambini, Davidù e Peppe, a fare da agenti narranti di ciò che succede, sono loro che non nascondono, non tengono all'oscuro o non mostrano impassibilità, ma è anche solo "Chiudendosi dentro l'armadio" come ha fatto Peppe che non si mostra indifferenza e si può smuovere qualcosa.

RECENSIONE DAVIDE ENIA:

Negli anni '80-'90, in Italia, le persone erano terrorizzate da quella grande istituzione che viene definita con il termine "mafia".

La mafia era sicuramente una zona calcolissima, e per questo Daniele Enia, che è nato e ha vissuto a Palermo, ha deciso di raccontare "la mafia" dal suo punto di vista, partendo a raccontare fin da quando era bambino. ~~Ma~~ Daniele Enia si fa subito immergere nella Palermo di quegli anni, facendoci capire immediatamente quanto la "mafia" avesse piantato le radici ~~in~~ nella città siciliana, tanto che si è coniato un termine per definire un ucciso che viene ammazzato: "Ammazza-uccisi". A Palermo abbiamo la classica elegia omicidioli. (...) Ha, allo stesso tempo, Daniele Enia ci racconta come i giovani del tempo avessero iniziato a maturare una loro posizione, olivera oliva rassegnazione, e quasi "accettazione", dei genitori che forse qualche speranza di cambiare le cose stava nascendo: "È colpa vostra se mi fate crescere in una città dove si ammazzano le persone sotto il balcone di casa, io qui non ci voglio stare, voi mi costringete a vivere qui."

Attraverso questo racconto autobiografico, Daniele Enia ci ha preso per mano e ci ha portato indietro nel tempo, nella Palermo degli anni '80, e passando attraverso i vari livelli olografici, per tutto il testo, dunque compiendo un lavoro di metaleksi, nesc

In questo modo
a coinvolgerla pienamente. ~~A~~ ^{Ma} ~~anche~~ ^{anche} chi non la mai
visto in Sicilia, si sente parte di quel disprezzo
comune verso la "mafia", si sente in pena per
tutti i "morti ammazzati", a cui non solo è stata
strappata la vita per ~~capriccio~~ ^{una} sorta di
capriccio, ma che soprattutto non hanno avuto giusti-
zia. Perché lo sappiamo, giustizia e mafia non
~~sono~~ ^{non} sono due termini concordi.

Davidle Fua ha saputo combinare vita vissuta
e racconto sua percezione attraverso il suo strasci-
nato uso della voce, con cui ha giocato per tutto
la rappresentazione teatrale, rendendola ancora
più coinvolgente e intrigante attraverso i canti
funebri siciliani, che spezzavano le varie parti
del suo ~~spettacolo~~ ^{spettacolo}, ma allo stesso
tempo aggiungevano ancora più valore alle sue
parole. E in qualche modo è riuscito a fare del
teatro un atto collettivo di elaborazione del lutto;
quei cadaveri, che non hanno avuto un adeguato saluto,
vengono omaggiati, da Davidle Fua, attraverso la
narrazione.

RECENSIONE DAVIDE ENIA

88. Se fai una ragazza di vent'anni cresciuta nel Nord Italia, non puoi che vederla come una dei tuoi, capendoti, presenti sul serio di storie. Mi è difficile immaginare come una cosa vicina, per tempo e per spazio.

Ed è proprio su questo che lavora Davide Enea.

Mercoledì 29 ottobre, Sordi Baroli del Teatro Rossetti, si assiste alla prima di "Amoricono", un'ora e mezzo di monologo, ^{sostenuto} ~~con un~~ ~~impaginato~~ ~~strutturato~~ da un ~~testo~~ preciso e fondamentale accompagnamento musicale, che immerge completamente lo spettatore in quelli che sono ricordi veri e ancora freschi dell'autore.

~~Il 2° capitolo~~ L'inizio è crudo, non vero, e costringe lo spettatore all'attenzione: ~~non è~~ che realizzare poi avere un bambino di 8 anni che vede un cadavere nel traffico scuola-casa? Se quel bambino vive a Palermo, si limiterà a osservare, di sfuggita, per poi correre a casa per evitare di incrociare la polizia.

E una relazione può avere una madre quando il figlio si riconosce di aver visto un personaggio nel tragitto scuola-casa?

Se la madre è poleromane, accendersi la radio per classifiche
la gravità del suicidio, in questo, come l'autore ci spiega -

~~scendendo~~ scendendo per un cammino dello stesso genere di ricordi - a Palermo è possibile individuare ~~come~~ la classe sociale dell'assassino e la gravità dell'omicidio in base a come questo viene rappresentato dalle stampa.

L' nastro che tiene assieme ~~il tutto~~ e, proteggendo col racconto, si riferisce su dov'è avvenuto il delitto, proprio sotto casa del grande amico d'infanzia.

Divide Enea la sua parte, prende fuoco e fiammiferi e
risparte dai suoi nuovi interessi del suo racconto.

«il primo marito ammazzato lo vedo a otto anni»:
l'iniziazione al discorso mafioso di un bambino
palermitano. Parte da qui lo spettacolo "Autoritratto" di
Davide Enia, un'opera in forma di monologo andata
in scena il 29 ottobre al teatro Rossetti di Trieste.
Si tratta di un percorso autobiografico che si snoda
agilmente tra gli episodi fondamentali che hanno
scandito la vita di Enia e il fenomeno mafioso,
un fenomeno, questo, che durante la progressione dello
spettacolo si mostra sempre più connotato tragicamente
alla vita di Palermo e dei palermitani, alla familiarità
che questi imparano a costruire con esso e alla
odiosa e umana omertà che continua a darogli
ossigeno perché «a scuola, dell'ammazzatina non ne
parliamo. A scuola, l'indomani, dell'omicidio in via
Scobar non se ne parla. [...] Di quanto successo
in quella giornata, con lui non ne abbiamo parlato
mai più».

Recensione di Autoritratto di Davide Enia

Un monologo che racconta la realtà: l'immagine della mafia palermitana può sembrare un qualcosa di esterno, che non ci riguarda, ma è sempre lì silenziosa e pronta a colpire. Il 29 ottobre 2025 al teatro Politeama Rossetti è andata in scena la

prima di Autoritratto di Davide Enia, in un testo che colpisce non solo per la sua grande contemporaneità, ma anche attraverso la forma di rappresentazione scelta: il monologo, la solitudine sul palcoscenico accompagnata da una semplice musica, che riesce allo stesso tempo a raccontare immagini forti ma soprattutto vere. La verità, la forza delle parole, che trasmettono immagini attraverso una grande capacità interpretativa e un rapporto face to face, attore-spettatore: la scelta della prima persona rispecchia questa dinamica, dal futuro al passato ma attraverso il presente, ed è questo uno degli elementi che rende lo spettacolo così unico, reale, percettibile.

Davide Enia da protagonista, un testimone che si eleva, che racconta la sua esperienza ma allo stesso tempo una realtà vera, che esiste, non sintetizzabile in casi isolati; la singolarità per trasmettere la molteplicità. Da qui deriva la scelta di raccontare un omicidio nascosto, invisibile, presente ma senza un assassino, in cui gli spettatori sono testimoni, testimoni dell'invisibile, di un ricordo che così è e così rimane e rimarrà, ma che allo stesso tempo segna non solo il singolo, ma intere generazioni ancora oggi.

“A pranzo, dell'ammazzatina non ne parliamo. A scuola, l'indomani, dell'omicidio di via Scobar non se ne parla”: è qui che si trova il punto di riflessione, il modo in cui lo spettacolo teatrale, che normalmente “muore” non appena il sipario viene chiuso, può perdurare nel tempo, attraverso questo interrogativo. Se di mafia non se ne parla, il problema si nasconde, non si risolve, un po' come Peppe Malato: è più facile nascondersi nell'armadio che affrontare la realtà.

Recensione Autoritratto

La mafia non è mai stata sconfitta, questo è quello che racconta Davide Enia nel suo spettacolo teatrale “Autoritratto” andato in scena al teatro politema Rossetti il 29 ottobre nella sala Bartoli. “Il primo morto ammazzato lo vedo a otto anni”, è da qui che inizia il racconto autobiografico dell'attore, sceneggiatore e regista che sulla propria pelle ha vissuto coraggiosamente gli orrori della Palermo di Totò Riina degli anni 80 e che con questo spettacolo vuole denunciare crimini e ripercussioni generazionali contro prima di tutto i cittadini palermitani. Unico attore sul palcoscenico, Davide Enia, con l'assistenza tecnica e musicale di Giulio Barocchieri regalano una messa in scena su un palcoscenico completamente vuoto, con l'ausilio della sola illuminazione e della propria voce. Il racconto è narrato in modo tale da immergere lo spettatore nella dimensione siciliana biografica dell'autore e della cronaca sociale che nel corso dello spettacolo s'intrecciano creando immagini suggestive quanto raccapriccianti. Ma può una storia autobiografica parlare per un intero popolo? “Un uomo tra il pubblico s'alzo e se ne andò”, questo è quello che racconta in una successiva intervista su una messa in scena avvenuta nei mesi precedenti proprio a Catania, testimonianza di uno spettacolo che è una vera e propria denuncia sociale, e che è riuscita a fornire un perfetto ritratto del mondo mafioso e della società attorno ad esso, rispecchiando non solo ambienti e personaggi ma il vero e proprio spirito sociale intergenerazionale.

Quello della criminalità organizzata
è sempre stato uno dei temi di discussione
più caldi del nostro Paese: tutti sanno
di cosa si sta parlando quando si dice
c'è la mala "mafia", ma quanti possono
dire di averla vista?

Davide Loria è uno di questi, un uomo,
al tempo ragazzino, che ha vissuto ~~la~~
^{coeli} ~~triginta~~ ^{mattina} della Palermo degli anni
'80/'90 e che vuole raccontarla attraverso il
suo "Autocritico".

Il primo modo annoverato Daniele Co
vede ad otto anni, erede ed è ^{la} parola
quell'evento che si svilupperà la narrazione
di quest'opera teatrale: un'opera senza
frontiere e ben curata artisticamente,
tra ad un racconto in prima persona,
che ci fa sentire vicini al personaggio
narrante, si sovrappone una scelta
musicale altrettanto sinuosa, che sempre
capace di fare da osso delle parole di coerenza
dell'autore-narratore.

Non c'è un momento, in tutta l'oca e messa
di durata dello spettacolo, in cui lo spettatore
abbia un attimo per poter apprezzare la valanga
di immagini che gli viene proposta esclusivamente
attraverso una capacità minima ed abiezione,
oltre che canonica, di dire cose chiare e
suggestive: ~~le~~ immagini di morte,
immagini di sofferenza, ma anche
immagini di vita: una vita che
non od essere normale, ~~stupendo~~ inscanto
anche a bruciare qualche ^{brevi} ~~varioso~~ ^{una} ~~nostra~~
biografia e l'altra.

Sono gli anni '90, siamo in Italia, in una Sicilia che si mostra bella al mondo, ma che copre una realtà cruda che, chi vive in quelle terre, conosce molto bene. Su una delle due isole del nostro "Bel Paese" la violenza causata dalla mafia è un aspetto troppo insito nella quotidianità dei cittadini per passare inosservata.

È proprio su questo sfondo storico e culturale, che Davide Enia, vive una delle esperienze che più gli sono rimaste scolpite in mente e che non dimentica, non può dimenticare e proprio per questo motivo confessa: "Scrivo per mettere ordine nella mia testa". Che sia per sfogo o per catarsi, scrive un testo teatrale dal nome "Autoritratto". La grande verità. La parola di un testimone, scritta, perché scritta rimane in peritura memoria, quella memoria che vogliono fargli perdere.

Enia vive a Palermo, città emblema della corruzione mafiosa, cioè quella subcultura tacita che fa più rumore di quanto dovrebbe, come fa rumore un colpo di pistola in mezzo alla strada vuota; come fa rumore l'urlo di una madre che si vede portar via la vita del figlio sotto il balcone di casa e come fa rumore il pianto di un bambino che condanna i genitori per averlo fatto nascere in quella città.

Il testo, strutturato come un monologo, racconta di questo silenzio, che se vogliamo è quello dell'omertà, valore caposaldo delle famiglie mafiose, che i bambini per le strade di Palermo imparano a loro volta come se fosse una cosa naturale. Il silenzio è il fulcro dell'opera di Enia, forse proprio per evidenziare la necessità viscerale che si parli della Mafia, degli spari, delle "ammazzatine" - perché per quelle strade anche gli omicidi hanno un grado di importanza e nessuno si permette di commentare, ma tutti sanno. Tutti conoscono. Tutti vedono.-.

"Mamma oggi è il giorno più bello della mia vita, ho incontrato l'uomo del sale" dice il piccolo Davide, di soli otto anni, una volta tornato a casa il giorno in cui vede il suo primo morto ammazzato. È questo il silenzio di cui parla il Davide adulto che, da solo sul palcoscenico del teatro, con gli occhi lucidi, cerca di tirare fuori i ricordi di quel giorno che tutt'ora lo mettono in difficoltà. Durante lo sviluppo del racconto ci si rende conto che l'intero testo è strutturato con un enorme salto all'indietro, un'analepsi che mai come in un testo come questo è strutturale, ed emotiva sicuramente, perché le emozioni per chi non è abituato a sentir parlare di colpi di pistola per strada sono inevitabilmente forti.

Enia riporta fatti, solo ed esclusivamente fatti, aberranti, sconvolgenti e disturbanti ed è su questo che fa leva per ottenere l'attenzione del pubblico. Chi li racconta non è Davide Enia, un nome, un cognome, un'identità che noi attribuiamo ad un uomo adulto, ma il punto di vista è quello di un bambino di otto anni, il cui nome passa quasi in secondo piano nel momento in cui siamo costretti a toglierlo dal suo contesto naturale di scuola, amici e giochi e dobbiamo posizionarlo all'interno di uno che ripudiamo, quello della violenza, della strada e della criminalità. Il piccolo non è artefice, nessuno si sognerebbe di pensarlo, ma è così abituato al fatto di vedere un morto per strada che è assuefatto dalla sensazione di paura, apparendo agli occhi del pubblico come parte del "problema".

Nella serata del 28 ottobre si è esibito al teatro Rossetti:
Davide Enia con il suo monologo "Autoritratto", inquadrando
una Palermo degli anni '80 e la ~~tema~~ sua terribile esperienza
legata ai crimini della mafia.

Aprendo lo spettacolo con dei canti tipici della sua terra, lo spettatore
viene trasportato ~~avvicinato~~ e non si aspetta la piega cupa del
testo che esordisce con la frase "Il primo morto ammazzato lo vedo
a otto anni".

In seguito Enia, grazie alla sua grande immersione nella storia e
nei personaggi, riesce a darci anche un insegnamento, ~~avvicinato~~
~~generale~~ è in grado di farci rendere conto le
atrocità compiute dalla mafia, la paura generale ~~avvicinato~~ e la
iperassione di tutto ciò su dei bambini.

Il monologo, non presenta un linguaggio alto e termini ricercati, ma
più un uso colloquiale, ricorrendo frequentemente a termini dialettali,
l'uso della prima persona lo rende lo spettacolo ancora più diretto,
come se si riferisse direttamente allo spettatore.

È ~~il~~ interessante notare come nella maggioranza delle rappresentazioni
(cinematografiche in particolare), la mafia non sia rappresentata come
qualcosa di negativo ma bensì la protagonista, ~~il~~ il punto
di partenza per raccontare una storia. In "Autoritratto" invece accade
l'esatto contrario, Cosa Nostra è tutto ciò che non va nella società,
odiata da tutta Palermo, tanto che le "Ammazzatine" (ovvero gli
omicidi dei pregiudicati legati alla mafia), non hanno neanche
notizia.

Quello di Palermo è però un popolo che non si arrende mai, anche
se dal resto dell'Italia ~~venisse~~ vengono pitturati come
criminati e mafiosi, i Siciliani sono fieri delle loro origini e
sempre pronti a ~~sempre~~ rispondere alle provocazioni.

~~Per questo, come Enia, il suo monologo~~

Le drammatiche situazioni dello Sicil e degli anni '80,
denostate dei delitti di mafia, viste con gli occhi di un
pompino di otto anni: è questo il mondo nel quale ci
porta Davide Enia con la sua ultima performance, 'Auto
ritratto' che ha debuttato il 28 ottobre alle Scola Bartoli del
Palacone Rossetti a Trieste.

Contato ~~no~~ asciutto e diretto inno l'autore/attore
descrive il suo primo incontro con un morto ammazzato
nelle Polesine dei primi anni '80, dove i delitti, più o
meno illustri, legati alla mafia o al potere, costituiscono
il nuovo passo all'ordine del giorno.

- Dall'uomo del sole incontrato per la prima volta alle figure
dei delinquenti, passando per il primo giorno di scuola e lo
uscita di una grande amicizia, Enia, moneta in prima
persona, descrive un'infanzia che potrebbe essere un'infanzia
qualunque se non avesse come sfondo le strade di Palermo
interrate di sempre.

- Questo è il prologo di un'opera che esaminerà tutti i
vicini più drammatici, mostrando di un'altro infanzia che
non è mai violata in maniera tropica.

Ci troviamo, noi lettori, davanti ad un monologo in cui l'autore Davide Enrie, mette in scena se stesso riflettendo sulla sua identità e raccontandoci la sua storia.

Ci troviamo di fronte ad un esempio di teatro epistemologico, un modo per prendere in mano un discorso, ma in questo caso non un semplice spunto di vita quotidiana ma facendo invece "con mano" la situazione di ~~Enrie~~ della Palermo di fine anni 80, parlando di un argomento come quello della mafia, difficile da trattare e addirittura oscurato da alcuni.

Fine del susseguirsi il testo parte mostandoci l'orribile vicenda del protagonista con "il primo morto, ammesso lo ucciso ad 8 anni", proseguendo poi con la discesa del ~~perito~~ figlio delui della scuola e così e poi concentrandosi sull'incontro con Peppi Nello.

Enrie inquadra mediante un'ottica più di un'altro, in quanto si presenta da bambino il suo personaggio che racconta e costruisce le dominanti prospettive, ribatte e si presenta e analizza un fenomeno come quello della mafia non adottando un'usanza estranea e distaccata ma entrando dentro, riesce così a far coesistere perfettamente sia la dimensione politica che quella più performativa e teatrale, riesce a far conoscere tutte le situazioni presenti nello immaginario Riti di Scug, ma lo fa per i bambini di cento persone.

Enrie nel racconto non si fa compiere ma riesce a trasmettere tutte l'intensità vissuta nella Palermo di quel periodo, da gli occhi di un innocente bambino.

Polermo, città nota per il buon cibo e per il bel mare, ma anche per i grandi problemi legati alla criminalità organizzata. A raccontarci a riguardo c'è Davide Emma, classe settantaquattro ~~anni~~ fronte la sua performance teatrale "Autoritratto" che è stata presentata anche al Rossini qua a Trieste.

"Autoritratto" potrebbe sembrare inedito come nome per denunciare un problema che riguarda la collettività, ma, ~~come sempre~~ Davide Emma, in quanto polermitano, riesce a raccontare le vili e violente maniere di Cosa Nostra parlando del suo passato; la vita del singolo nella collettività vittima, e della collettività stessa educata al silenzio.

La performance prende la forma del monologo interiore per la gran parte della sua durata, ma delle volte l'autore utilizza anche il discorso diretto. Ciò avviene soprattutto nei dialoghi tra i personaggi, che parlano solamente in polermitano, (« Accattatevi 'u sole e conservatele! ») ~~costante~~ e dettaglio importante che dà realismo e rende il racconto più coinvolgente ed immersivo.

"Autoritratto" è uno spettacolo adatto a tutti e di cui ^{incoraggio} ~~consiglio~~ la visione, l'unione di informazione ed intrattenimento data dal grande lavoro teatrale e di scrittura rende il tutto digeribile anche a chi l'ambiente del teatro non è abituato a frequentarlo, mentre per gli appassionati che

decidemmo di inserire quest'opera nella lista
degli spettacoli "senza dubbio interessanti, ma di
cui posso fare tranquillamente a meno" non abbiamo
solo rinunciato ad un'ora e mezza di divertimento,
ma ad una testimonianza che mette in dubbio
noi stessi e una società, che se avessimo il
coraggio di cambiare, non vedrebbe tra i protagonisti
vittime e carnefici, e la collettività ne uscirebbe
molto.

RECENSIONE SU DAVIDE ENIA

Con il testo "Autoritratto. Istruzioni per sopravvivere a Palermo" scritto da Davide Enia, l'autore si cimenta in questo monologo interiore; infatti, decide di non far parlare un personaggio qualsiasi ma il soggetto della narrazione è proprio lui stesso, ripercorrendo la storia della sua città ovvero Palermo sotto il controllo della mafia sotto però gli occhi di un bambino di otto anni e attraverso paesaggi di vita quotidiana e persone comuni. Uno degli aspetti su cui si concentra Enia è proprio alla memoria sia individuale che collettiva, soffermandosi su quei ricordi che in un certo senso non riguardano solo lui, mentre parla di sé, infatti, ci fa percepire quelli che sono i problemi della sua città e in una forma molto velata anche l'orrore della mafia. Ricordare o cercare di ricordare quegli avvenimenti che sono stati rimossi dalla mente di molte persone ma che in realtà sono situazioni che sono ancora vive in molti paesi ancora oggi.

Il monologo viene rappresentato specialmente in forma teatrale, in uno spettacolo di quasi due ore, dove Enia lascia spazio solo a se stesso, l'argomento è talmente importante che, secondo lui, ce bisogno di eliminare più distrazioni possibili lasciando spazio solo alle parole e alla musica dal vivo con il suono di una chitarra.

il monologo inizia subito con una frase ad effetto che ci immerge nella brutalità che il nostro autore vuole farci percepire "il primo morto ammazzato l'ho visto a otto anni, tornando a casa da scuola" e di come questa notizia viene raccontata in maniera molto tranquilla anche alla famiglia come se fosse un avvenimento del tutto normale "ciao mamma, a scuola tutto bene, ho incontrato l'uomo sale e poi ho visto un morto ammazzato", il bambino, infatti non ha la percezione di quello che sta accadendo, vedendolo anche come un fatto di euforia ma che nasconde sotto un lato di paura che viene raccontato sotto gli occhi di un suo amico che all'ascolto della notizia non vuole più uscire di casa «È colpa vostra se mi fate crescere in una città dove ti ammazzano le persone sotto il balcone di casa, io qui non ci voglio stare e voi mi costringete a vivere qui».

In conclusione, "autoritratto" si rivela un'opera molto coincisa e consapevole dove Davide Enia non vuole dare delle risposte o delle soluzioni ma come denuncia e ricordo di un passato che lo ha segnato all'interno della sua città di Palermo.

Autoritratto di Davide Enia

Davide Enia porta "Autoritratto" a teatro, un monologo dalla durata di quasi due ore dove, accompagnato dal musicista Giulio Barocchieri, ripercorre un periodo della sua giovinezza a Palermo.

Il palco è spoglio, i costumi semplici vestiti, la luce è soffusa; in primo piano troviamo la sua voce ed il suono della chitarra.

Vuole rappresentare la comunità, la realtà e la situazione disastrosa in cui la città ed i suoi abitanti si trovano. Tratta della Mafia.

Il monologo fin da subito mostra questo aspetto: "Il primo morto ammazzato lo vedo a otto anni".

Una situazione di disagio ma anche spesso di silenzio collettivo.

Ho avuto l'opportunità di ascoltare le parole pronunciate proprio da Davide Enia al Teatro Politeama Rossetti, oltre che poter rileggere il testo.

Sceglie il dialetto della sua terra e un linguaggio diretto.

Racconta se stesso da bambino, la sua realtà ma anche quella di Palermo. Passa dal vedere l'uomo ammazzato a giocare con le figurine.

Negli anni si sono abituati agli omicidi, spiega infatti il significato dell' "ammazzatina": "C'è la morte eccellente, da prima pagina del «Giornale di Sicilia», dipende dal cognome dell'ammazzato e dal suo ruolo sociale, e poi c'è la morte diminuita, l'ammazzatina, morte da pagina 16, in cui nel diminutivo è già presente il fatto che il morto è un pregiudicato, e questa è una morte che, nessuno lo dice ad alta voce ma lo sappiamo tutti, appartiene alla guerra di mafia."

C'è un pensiero condiviso, praticamente normalizzato, "finché si ammazzano tra di iddi, tutto buono e benedetto".

Davide Enia raccontandosi in prima persona e raccontando del suo amico Giuseppe Malato, mette alla luce una domanda: ma perché tutti vivono nel silenzio?

Autoritratto di Davide Enia rivendica la lotta alle mafie.
Recensione

L'estratto di *Autoritratto* di Davide Enia presenta molto bene, seppur in linee generali, gli aspetti dello spettacolo nella sua interezza, presentato a Trieste dal 29 al 31 ottobre 2025. L'estratto include quello che di fatto è la prima parte dello spettacolo, dove l'autore racconta la prima volta che ha visto per strada un morto ucciso dalla mafia, del proprio rapporto coi genitori, e con un suo compagno di classe e amico Giuseppe "Beppe" Malato, testimone diretto dell'omicidio in questione.

Enia si dimostra un maestro nel controllare il ritmo con precisione maniacale, in questo piccolo estratto ci accompagna (o più appropriatamente ci "fa rimbalzare") attraverso la sua vita, raccontata a velocità diverse alternando a momenti del proprio passato e di vita personale avvincenti ed incalzanti delle lente e profonde riflessioni sul rapporto intimo e collettivo delle persone costrette a vivere con la mafia.

Il risultato è quello di un rollercoaster di emozioni dove l'Enia adulto e l'Enia bambino si tengono per mano entrando in dialogo tra loro e col lettore, che entra in turbine di emozioni tra rabbia, ingiustizia, tristezza, incredulità, interesse e anche profonda tenerezza. Infatti, una delle sensazioni che attecchiscono di più è quel fortissimo senso di dolce-amaro legato all'innocenza ma anche all'incredibile forza (particolarmente nel dialogo a cui prende parte "Beppe" Malato) di questi due bambini, che diventano simboli della lotta di una generazione, che si rifiuta di rassegnarsi o di arrendersi passivamente come le precedenti, al cancro delle mafie.

Si pensi a un cadavere, a un morto, a un corpo esanime che giace sopra un lago vermiglio. Si pensi a un bambino, otto anni, fresco di giornata di scuola, che torna a casa. Due pensieri inconciliabili tra loro che, però, sigellano i primi passi narrativi dell'ultima pièce di Davide Enia: "Autoritratto. Istruzioni per sopravvivere a Palermo" (in scena al Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia Rossetti il 29 ottobre, edito da Sellerio nel 2025).

Le prole del colore siculo tracciano la storia del primo contatto con la mafia, tieranero che attanaglia Palermo, dell'autore. È lui lo stesso bambino che vede per la prima volta, a otto anni, un morto ammazzato, e che vi reagisce freddamente e forte di una logica che vige unicamente in beccata virtù della mafia: "ci allontaniamo tutti quanti da lì, riprendendo ognuno il proprio tragitto, ci dirigiamo altrove, senza correre, non si deve mai correre dove è stato ammazzato qualcuno, se ti ferma la polizia poi ti chiede perché stavi correndo".

Quello di Davide Enia è un monologo terribilmente emotivo, e che si lega, inevitabilmente, a una tradizione narrativa che fa i conti con la realtà di un morbo regionale prima e nazionale poi (come "I cento passi", film del 2000 diretto da Marco Tullio Giordana, che traccia la vita di Peppino Impastato, martire della lotta alla mafia).

Nella voce solitaria che giunge dal palcoscenico si evince eminentemente l'assordante silenzio connivente che tutti osservano, che nessuno osa infrangere: "A pranzo, dell'ammazzatino non ne parliamo. A scuola, l'indomani, dell'omicidio di via Scoban non ce ne parla [...], di quanto successo in quella giornata, con lui non ne abbiamo parlato più".

Un silenzio che, sciogliendosi da questa rabbiosa indolenza, Davide Enia vuole tradire.

Quando si pensa alla Palermo degli anni 80 si vedono, dietro alle feste punk-rock che avevano invaso tutto il mondo, le redini che la mafia ha imposto sulla città. Il decennio si apre con l'ascesa di Totò Riina, il suo potere imposto come legge morale inappellabile: si viveva dentro una città in guerra con sé stessa e tutte le narrazioni erano in mano a Cosa Nostra. Chi era maggiormente coinvolto negli "affari" si sentiva addosso il senso intrinseco della frase "homo homini lupus". Il sangue di questi anni si trascina nel tempo, fino alle tragiche bombe del 1992.

Non era raro trovare i risultati di questi scontri per strada, nelle periferie e tra le vie del centro. "Un'ammazzatina" - così a Palermo viene definito "un morto pregiudicato, che appartiene alla guerra di mafia" - ci viene raccontata da Davide Enia, che ci porta indietro nel tempo, quando aveva otto anni e, "tornando a casa da scuola", vide il suo primo morto ammazzato. "Autoritratto. Istruzioni per sopravvivere a Palermo" (Sellerio Editore Palermo, 2025) ha fatto il giro dei teatri italiani in forma di monologo. La prima triestina si è tenuta al Teatro Rossetti il 29 ottobre: sul palco abbiamo trovato un artista adulto che ha vestito i panni di un bambino che, durante lo spettacolo, è diventato grande, tanto da poter lasciare la città, dopo averla drammaticamente conosciuta. Con lui sono cresciute la violenza della storia e le nostre consapevolezza.

Lo stile libero e fluido, un flusso di coscienza appunto, ci trascina tra i vicoli della città, nella brutalità dei complotti, nella violenza delle bombe. All'inizio passiamo tra le vie che Davide bambino percorreva per tornare a casa, poi entriamo nell'intimità della sua famiglia e delle sue amicizie. L'umanità che si legge tra le righe, raccontata in prima persona, ci rende la situazione ancora più concreta. Emerge comunque una dicotomia noi-loro, perché non dobbiamo dimenticare che quella raccontata è la quotidianità di migliaia di persone.

Non sappiamo il nome di questo primo morto, e non lo sa neanche Enia, e se lo sa non ce lo dice: in questa *damnatio memoriae* è stato raggiunto l'obiettivo della mafia e dello storytelling del nostro autore. La mafia vuole che il morto non venga ricordato perché sposava un'idea diversa, perché era diventato un problema. Enia inizialmente non racconta nulla perché a Palermo si usava fare così, perché con un morto ammazzato dalla mafia loro "non avevano niente a che fare" (espressione parafrasata dal dialetto siciliano che Enia usa nei momenti di maggiore enfasi).

Alla fine però, il racconto delle storie diventa riscatto, un manuale di sopravvivenza per una città che vive una guerra silenziosa. Guerra che, dopo il sangue del 1992, viene combattuta anche con le lenzuola appese ai balconi, su cui vediamo scritto "Palermo chiede giustizia".

"Autoritratto" di Davide Enia – recensione di Mattia Bussani

Nonostante oramai si abbia già parlato abbastanza spesso di mafia nella finzione, specialmente nel mondo del cinema, ciò non ha fermato artisti come Davide Enia di parlare ancora di questo tema ai giorni nostri.

Esposto il 29 ottobre al teatro Rossetti, lo spettacolo “Autoritratto” racconta le esperienze di vita in gioventù di Davide Enia, drammaturgo e scrittore, ma si sofferma principalmente sull’impatto degli omicidi da parte della mafia nella sua città, Palermo, sulla vita sua e degli altri cittadini, dando all’ascoltatore un’immagine della vita in Sicilia da un punto di vista personale e intimo, motivo del titolo “autoritratto”.

Uno spettacolo che rientra a tutti gli effetti nel “teatro di narrazione”, un tipo di teatro minimalista, con pochissimi oggetti di scena e tenuto in piedi principalmente dalle doti recitative ed espositive dell’attore e narratore in scena, in questo caso Davide Enia.

Il testo è esposto per la maggior parte come un flusso di coscienza, quindi con i singoli pensieri di Enia riportati come gli vengono in mente, mescolati a narrazione lineare, con l’aggiunta di citazioni occasionali dalle persone che hanno partecipato agli episodi che l’autore riporta. Un esempio lo abbiamo quando Enia racconta un evento di quando era bambino, a 8 anni, mentre tornava a casa da scuola e ha visto un cadavere per strada. Egli descrive nel dettaglio ciò che pensava lui in quel momento, quello che aveva fatto a scuola, quello che succede sul momento, il tutto descritto al tempo presente, come a volersi immedesimare meglio e sentire come più vicino a quello che sta succedendo nel fatto descritto, che tuttavia è avvenuto nel passato.

Nel caso di questo episodio fa anche un’ulteriore retrospettiva, raccontando quello che è stato il suo primo caso in cui ha avuto a che fare con l’omertà, ma in un contesto molto diverso: descrive il primo giorno di elementari, in cui ha conosciuto Peppe Malato, un bambino che poi è rimasto suo amico negli anni successivi. In quell’occasione, Enia ha visto questo ragazzino fare la pipì per terra davanti a tutti e non l’ha detto a nessuno, nonostante il pavimento sia stato bagnato anche sotto di lui. Sono finiti entrambi dalla direttrice, ma lui ha rivelato solo allora di non averla fatta lui. “E perché non hai detto niente?”, questa la domanda che ha rivolto la direttrice a Davide, facendo capire che lui voleva coprire questo ragazzino che poi sarebbe diventato suo amico.

Anni dopo, rivediamo i due amici scoprire, in momenti diversi della giornata, il cadavere in strada e qui Enia mostra le reazioni di entrambi e dei rispettivi genitori: Peppe Malato accusa i suoi genitori di costringerlo a vivere in una città dove si rischia la morte facilmente ed Enia rivela agli spettatori di essere d’accordo con il suo amico.

Le reazioni dei personaggi sono forse il punto focale di tutto lo spettacolo di Enia, il quale ha voluto mostrare la paura e lo sconforto degli abitanti della sua città per questi fatti di cronaca che sono costretti a vedere perfino di persona a Palermo e non solo. Uno sguardo che mostra compassione per quelli che, come lui, vivono in un mondo segnato da omicidi e dall’omertà che li copre, uno sguardo che coinvolge tutti i palermitani

Esercizio di recensione sul brano “Autoritratto” – Davide Enia

////

Significativo è il modo in cui nel testo vengono trattati gli sguardi. Quello degli adulti verso l'*ammazzatina* è diverso rispetto a quello dei bambini; Enia e Peppe vedono il cadavere, il loro primo; i genitori invece no; la madre di Peppe vede solo la fuga degli artefici dell'omicidio – *“io e mia madre siamo subito corsi fuori in balcone, lei è più alta, ha visto due persone che scappavano via con la moto”* precisa Peppe. La madre di Davide Enia invece viene a contatto con l'assassinio solo tramite resoconti successivi, indirettamente.

Naturalmente, a connotare lo sguardo è anche la statura di un individuo – *“Io che sono più basso ho guardato giù”* ne è spia: entrambi gli elementi segnalano la sostanziale differenza tra Peppe, Enia e le loro famiglie: l'età. Viene raccontata l'impossibilità, di un bambino, di voltarsi dall'altra parte – impossibilità esplicitata nella stessa accusa che Peppe pone ai genitori : *“È colpa vostra se mi fate crescere in una città dove ti ammazzano le persone sotto il balcone di casa, io qui non ci voglio stare e voi mi costringete a vivere qui”*.

Sarà la morte dell'innocenza, il progressivo passaggio del tempo a portare Peppe al silenzio: *“A pranzo, dell'ammazzatina non ne parliamo. A scuola, l'indomani, dell'omicidio di via Scobar non se ne parla. Peppe Malato rientra in classe dopo una settimana. Di quanto successo in quella giornata, con lui non ne abbiamo parlato mai più. Ancora mi deve dare le dodici figure che mi ha promesso”*.

RECENSIONE DI "AUTORITRATTO", DAVIDE ENIA

19/11/2025

Tra il 29 e il 31 ottobre, per me sore di fila, la Sala Partoli del Politeama Rossetti di Trieste si è dipinta di grigio ~~non~~ si è calata nella ~~Sala~~ Palermo degli anni '80-'90.

Le poltrone della platea, ~~come~~ * un freno immaginario capace di viaggiare nel tempo e nello spazio. (* trasformato ~~in~~ ~~da~~ da Davide Enia in)

Una storia di mafia, ma anche di vita, che vede ~~gli~~ ~~accadimenti~~ ~~eventi~~ lo snodarsi degli accadimenti nella tumultuosa Sicilia attraverso lo sguardo di ~~David~~ chi l'ha vissuta.

~~Però~~ In caso di ^{allora} ~~però~~ "Autoritratto" da (tutto) quanto è già stato scritto sul prolifico argomento della criminalità organizzata in Italia?

La dimensione profondamente intima del testo è certamente distintiva. Ancor di più, però, colpiscono le abilità performative e / nonche interpretative dell'autore stesso.

Davide Enrie, classe ~~1944~~ 1974, autore e attore finissimo di
 un'opera che entra nelle viscere ~~italiane~~ / palermitane con il solo
 aiuto di due voci, una chitarra, e ~~l'unico~~ un cantante uso del
 dialetto siciliano.

La scenografia è spoglia, da costumi di scena non ~~è~~^{ce} ~~sono~~^{fraccata}, all'appello mancano anche quinte e sipario; ma noi quasi non ce ne accorgiamo. La parola di Enia più potente di ~~un~~^{un} ~~imm~~^{imm} dell'immagine.

Un interessante susseguirsi di momenti concitati, ~~ma~~ di un
dialetto che si spinge ai limiti dell'onomatopea, di fragorità, dolcetto
scorci di vita, una vita segnata, ~~frantumata violenta~~ violentata,
~~ma~~ d'innocenza tradita dagli enori della mafia, ~~ma c'è suo modo~~
~~anche dove~~

* dal forte contrasto di tenerezza e dolore, e dall'uso sapientissimo delle vocalità si ~~sono tradotti in un~~ ~~per~~ ~~sono~~ ~~per~~ sono esplosi in uno scrosciante applauso.

* la Tensione nata

Il giudizio è unanime ~~che~~. Vedremo cosa ci riservere' per il futuro.